

Un familiare di una delle vittime davanti alla lapide che ricorda la strage alla stazione ferroviaria di Bologna avvenuta nell'agosto 1980

Gigi Marcucci

BOLOGNA Un blitz notturno e chirurgico per cancellare un pezzo di storia. Con una manovra a sorpresa, il centrodestra bolognese ha tentato di eliminare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto 1980 (85 morti, 200 feriti). Con la stessa disinvoltura, in una sala operatoria, si asportano tonsille e adenoidi. Via quell'aggettivo, chiede il Consiglio comunale a maggioranza civico-polista. L'ordine del giorno è passato lunedì, intorno alla mezzanotte, con un margine risicatissimo: 10 voti a favore, 9 contro. Il sindaco Giorgio Guazzaloca era nell'anticamera mentre, in nome e per conto della sua lista, Niccolò Rocco di Torrepadula presentava una mozione che non sarebbe dispiaciuta a Giorgio Almirante, anche se al bistori di un ordine del giorno il leader del Msi avrebbe forse preferito un piccone.

Dice il documento: «Il Consiglio comunale auspica che in un clima di ritrovata pacificazione nazionale, l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980 voglia prendere in considerazione l'eventualità di abolire il termine "fascista" che compare sulla lapide che ricorda le vittime della strage, sia sui manifesti che vengono stampati per ricordare l'anniversario». Nessun accenno alla sentenza definitiva che condanna due fascisti come esecutori materiali della strage. Silenzio sui dieci anni per calunnia pluriaggravata inflitti a Licio Gelli e agli ufficiali dei Sismi controllato della P2. «È un ordine del giorno suddito della volontà dell'Associazione vittime - afferma il forzista Daniele Carrella - c'è chi vive come infamia personale la scritta fascista sulla lapide e quindi questo è un gesto riconciliatore che non toglie le responsabilità. Piuttosto è ignobile la speculazione fatta dalla sinistra su questo tema». Dunque bisognerebbe cancellare quella paroletta per non urtare la suscettibilità di chi ancora si ispira al Ventennio, con buona pace di chi sostiene che la destra italiana è già stata "sdoganata".

Durissima la reazione di Salvatore Caronna, segretario provinciale della Quercia, che denuncia il tentativo sempre più smaccato del centrodestra di riscrivere la storia a proprio uso e consu-



Bologna, la destra non vuole chiamare fascista la strage

Approvata mozione in Comune per cambiare le lapidi del 2 agosto. I Ds: inaudito, perchè Guazzaloca tace?

mo. «Lo scopo dichiarato di quell'ordine del giorno - dichiara Caronna - è quello di rimodellare l'identità e la coscienza di una comunità. E il sindaco cosa dice? Tace». Caronna ricorda il tentativo della destra di modificare lo statuto comunale eliminando il riferimento alla Resistenza. Tentativo fallito anche per un intervento di Guazzaloca, improvvisamente rianimatosi in zona Cesarini. «Il sindaco conosce bene il valore dei simboli nella formazione dell'identità di una città - aggiunge Caronna - mi chiedo se non ritenga doveroso dire alla città se condanna o meno la richiesta avanzata dalla sua maggioranza». La conclusione del leader provinciale dei Ds è che «la debolezza di questo sindaco nei confronti di una maggioranza caoticamente divisa sta offuscando l'immagine di una città

che su questioni di questo tipo aveva, nel passato, saputo isolare e battere le frange più ultranziste».

Ancora più duro il parlamentare bolognese Sergio Sabatini. «Oggi la maggioranza di centrodestra ha deciso di togliere l'aggettivo... possono toglierlo, rimarrà nella storia perché la strage è fascista e forse sono anche fascisti quelli che hanno proposto di togliere l'aggettivo», dice, ricordando che la matrice della strage è dimostrata «dagli atti processuali e dalla sentenza definitiva di condanna». Per Alfiero Grandi, «Guazzaloca questa volta non può invocare alibi visto che anche la sua lista ha partecipato a questo scempio. Se non sono fascisti quelli che hanno voluto la strage di Bologna vuol dire che per una parte di questo Paese non è chiaro il giudizio sul fascismo e

sulle colpe di cui si è macchiato. La pacificazione nazionale non c'entra proprio nulla. Come ha ricordato il presidente della Repubblica, la condanna del fascismo non può che essere netta e senza appello».

Più volte, sulla storia della strage di Bologna, si sono innestati tentativi di revisionismo ed è su questo tasto che batte anche Dario Franceschini, coordinatore esecutivo della Margherita. «Ogni occasione è buona per una sorta di revisionismo a scoppio ritardato - commenta - non capisco come uno schieramento di centrodestra possa avere interesse ad andare a mettere il dito in una piaga, a riaprire una ferita come quella della strage di Bologna. La scelta in sé, al di là del merito, mi pare sia una chiara volontà politica e un modo abba-

stanza esplicito per fare capire quali sono le radici di parte della coalizione di centrodestra». Per Davide Ferrari, capogruppo Ds in Consiglio comunale, Guazzaloca è un sindaco «a geometria variabile». «Vota quando gli fa comodo», dice

Ferrari, sottolineando che l'ordine del giorno proposto dalla lista del sindaco ("La tua Bologna") rivela «una convergenza inquietante delle liste civiche con Forza Italia e Alleanza nazionale». Paolo Cento, dei Verdi, chiede l'intervento del

ministro dell'Interno, Claudio Scajola.

Discussione anche a Montecitorio. Mauro Zani, segretario dei Ds emiliani ha sollevato il caso a fine seduta, definendo l'iniziativa del consiglio comunale «una operazione sbagliata che inciderà sul clima politico nel rapporto tra maggioranza e opposizione». Per Zani la proposta del comune coinvolge «direttamente la responsabilità di questa maggioranza politica che governa l'Italia». Insomma, secondo Zani «c'è ancora una destra che fa molta fatica a fare i conti con la parola fascista». L'esponente di sinistra ha invitato la maggioranza a «sconfessare» quell'ordine del giorno. Bobo Craxi ha definito non tollerabile la «cancellazione della memoria». Per Alfonso Gianni (Pro) cancellare l'aggettivo fascista vuol dire cancellare l'analisi politica.



Bologna agosto scorso la manifestazione dei cittadini di Bologna in ricordo della strage

i processi

'95, condanna definitiva per Mambro e Fioravanti

2 agosto 1980: alle 10.25 del mattino una bomba esplode nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna. 85 morti e 200 feriti

1 giugno 1981: si costituisce l'«Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980». Lo scopo è «ottenere con tutte le iniziative possibili la giustizia dovuta».

25 luglio 1984: l'associazione familiari consegna al presidente del Senato Francesco Cossiga una proposta di legge di iniziativa popolare (corredata da 100.000 firme) per «l'abolizione del segreto di stato nei delitti di strage e terrorismo». Questa proposta di legge non è mai stata discussa dal Parlamento.

11 luglio 1988: viene emessa la sentenza di primo grado. Quattro gli ergastoli per gli esecutori materiali: Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Massimiliano Fachini, Sergio Picciafuoco. 10 anni per depistaggio a Licio Gelli, Francesco Pazienza, Pietro Musumeci (generale dei Sismi, servizio segreto militare), Giuseppe Belmonte (colonnello dei Sismi). Per banda armata sono condannati: Paolo Signorelli, Roberto Rinaldi, Egidio Giuliani, Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco, Massimiliano Fachini.

18 luglio 1990: sentenza di appello. Tutti assolti dall'accusa di strage.

12 febbraio 1992: le Sezioni penali unite della Corte di

Cassazione stabiliscono che il processo di appello deve essere rifatto. Secondo la Cassazione la sentenza di appello è: illogica; priva di coerenza; immotivata o scarsamente motivata; non ha valutato in termini corretti prove e indizi; non ha tenuto conto dei fatti che precedettero e seguirono l'evento; in alcune parti i giudici hanno sostenuto tesi inverosimili che neppure la difesa aveva sostenuto.

16 maggio 1994: nuova sentenza di appello che conferma l'impianto accusatorio del processo di primo grado. Ergastolo per gli esecutori Mambro, Fioravanti e Picciafuoco; depistaggio per Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte; banda armata per Fioravanti, Mambro, Picciafuoco, Giuliani e Cavallini.

23 novembre 1995: la Cassazione conferma nella sostanza il secondo processo di appello. Come esecutori sono condannati definitivamente all'ergastolo Mambro e Fioravanti. Per depistaggio sono condannati Gelli (10 anni), Pazienza (10 anni), Musumeci (8,5 anni), Belmonte (7,1 anni). Per banda armata sono condannati Mambro (15 anni), Fioravanti (16 anni), Cavallini (12 anni), Giuliani (8 anni). Dall'ottobre 2000 Francesco Mambro (che ha ucciso complessivamente 98 persone) gode della sospensione della pena per maternità. Valerio Fioravanti (che ha ucciso complessivamente 93 persone) gode del beneficio di lavorare fuori dal carcere. Tuttavia, la legge prevede che con il reato di strage non si può accedere ad alcun beneficio.

i familiari delle vittime

Bolognesi: la smettano è un'offesa a tutta la città

BOLOGNA «È un'offesa a tutta la città. Quella del 2 agosto è una strage fascista, compiuta da due fascisti, con i servizi segreti e la loggia segreta P2 a depistare le indagini». A Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, bastano una frase e due subordinate per ricordare una sentenza passata in giudicato nel '95. Quella sentenza condannava per strage Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i neofascisti dei Nuclei armati rivoluzionari e, per calunnia aggravata dalle finalità di terrorismo, i vertici piduisti dei Sismi oltre allo stesso Licio Gelli e a Francesco Pazienza. Ora la destra bolognese chiede che quelle verità vengano cancellate. Via la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage, in nome della "pacificazione nazionale".

«Macché pacificazione - ribatte Bolognesi - Semmai per la pacificazione bisognerebbe che An intercompesse i rapporti con chi continua a chiedere di cambiare la lapide, oltre a tagliare i pon-

ti con gli stragisti. Questo è quello che si deve fare».

Il Consiglio comunale auspica che l'associazione voglia togliere la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage. Cosa rispondete?

«La risposta, l'unica possibile, è che la parola fascista non è mai stata una parola usata a caso. Quel termine riflette la verità storica e giudiziaria della strage del 2 agosto. Togliendola dalla lapide si farebbe solamente della disinformazione. Il motivo di queste polemiche è che ci sono forze politiche che non hanno reciso i ponti con gli stragisti. Fino a quando questo non accadrà ci saranno sempre polemiche di questo tipo».

Quindi la vostra risposta è un no.

«Aveva per caso dei dubbi?»

Lei dice che queste forze politiche non hanno tagliato i ponti con gli stragisti. E' un'accusa grave.

«Il non voler chiamare col suo nome la strage e chi l'ha fatta vuol dire

semplicemente non voler rompere con quella gente».

Chi ha votato quella mozione sembra interessato a che l'aggettivo "fascista" non venga sporcato dalla più orribile tra le stragi del dopoguerra. Forse restano da tagliare i ponti anche col fascismo in stivale ed orpice.

«Loro possono fare quello che vogliono. Il discorso è semplicemente tecnico-giudiziario, il ruolo svolto dai fascisti nella strage del 2 agosto è comprovato. L'obiettivo finale è quello dichiarato da Valerio Fioravanti la settimana scorsa: approfittare della situazione internazionale per dire che la strage l'hanno fatta i libici».

Nello stesso ordine del giorno si chiede l'abolizione del segreto di stato.

«È una richiesta legittima, è una battaglia che sta facendo la nostra associazione. Il problema è che è scorretto associare una proposta del genere alla richiesta di togliere la parola fascista dalla lapide. E' giusto chiedere che il segreto di stato venga abolito nei processi per strage e terrorismo. E' giusto anche chiedere che vengano risarcite, dopo 21 anni, quelle quattro famiglie che ancora non hanno visto una lira. E' un problema di credibilità delle istituzioni. Ma non mi vengano a dire che per riappacificare un

Paese bisogna negare la verità storica. Non è certo così che le istituzioni possono acquistare credibilità».

Non è la prima volta che si tenta di tenta di far sparire quella parola dalla lapide...

«Questo è sicuramente il tentativo più grave, perché è la prima volta che in un'operazione del genere viene coinvolto il Consiglio comunale di Bologna, che esce svalutato da questa scelta. E questo mi dispiace molto per la mia città».

Il sindaco Guazzaloca non era in aula al momento del voto. Nei vostri contatti aveva mai accennato all'intenzione di modificare la scritta sulla lapide?

«No, mai. Posso dire questo: appena eletto, Guazzaloca disse, a proposito del 2 agosto, «parliamo dalla sentenza». E' un'affermazione che, per quanto ci riguarda, bastava allora come basta oggi».

Pensa che il sindaco abbia subito la mozione approvata la scorsa notte?

«So che, al momento di votare, lui e alcuni consiglieri sono andati fuori a fumare una sigaretta. Probabilmente non voleva essere coinvolto nell'approvazione di un ordine del giorno che è poco definire discutibile».

gi.ma.

AUTORITÀ PORTUALE di NAPOLI

Estratto bando di gara

Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata, ex art. 21, comma 1, lettera c), e art. 21, comma 1 bis, L. 103/94 e succ. mod., per i lavori di consolidamento e adeguamento del molo Immacolatella Vecchia con un importo complessivo di lire 22.429.316.190 (euro 11.583.775,09) di cui lire 1.121.465.810 (euro 579.188,75) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 21.307.850.381 (euro 11.004.586,33) soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG7 opere marittime, class. VI - importo L. 15.462.452.810 (euro 7.985.690,43); cat. OS21 opere speciali di fondazione - class. V, importo Lire 6.966.863.380 (euro 3.598.084,66), scorporabile. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E. in data 11 ottobre 2001 e sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 243 del 18 ottobre 2001, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli. Responsabile unico del procedimento: ing. Giovanni Russo (tel. 081/2283215). Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12.00 del 16 novembre 2001. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081/2283238, e-mail: contratti.ufficio@iscalfinet.it. Napoli 24 ottobre 2001 Il Presidente Francesco Nerli

F.C.

segue dalla prima

La sentenza del tribunale Guazzaloca

Ricordiamo tutti che Guazzaloca e i suoi sostenitori, alcuni mesi fa hanno già dimostrato di avere seri problemi con la memoria. Si erano fatti notare per una irritazione curiosa: non volevano che un orologio della stazione - che si era bloccato sull'ora della esplosione, ed era diventato un modo di ricordare le vittime - restasse fermo. «Via, via, bisogna pensare positivo - aveva fatto sapere il sindaco - quell'orologio, come tutti gli orologi, deve funzionare. Non possiamo stare tutto il tempo a ricordare le vittime».

Para che sia stato il buon senso del presidente della Camera Casini, oltre alla protesta veemente dei familiari delle vittime, a far cambiare idea a Guazzaloca. Ma An e Forza Italia non stanno né in consiglio né in giunta solo per occuparsi di traffico, fiere e mercati. Il loro impegno, a Bologna, come a Roma, è riscrivere la

storia.

Riscrivendola, sono incappati in una serie di sentenze di ogni grado che attraversano un paio di decenni. Quelle sentenze hanno oscillato nella indicazione di diversi colpevoli, ma sempre e solo personaggi di militanza fascista.

Riscrivendola, si sono scontrati, forse senza saperlo, con la protesta ostinata di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, che, già detenuti e già condannati ad altri ergastoli, si sono sempre dichiarati innocenti di quell'orrendo delitto. Varie volte hanno inutilmente chiesto ai giudici di guardare meglio, di guardare ancora nel folto gruppo di fascisti dediti al reato di strage, il solo delitto che i due non avevano mai compiuto. Quella tremenda questione è rimasta aperta. O meglio, chiusa da una finale e definitiva sentenza che una cosa, almeno, dice con indisputata chiarezza: dal primo istante delle indagini fino all'ultima decisione della Corte di Cassazione, si è sempre risaliti alla estrema destra, alla eversione nera. La parola è «fascista», come sulla lapide.

Se la giunta cambierà la lapide, dovrà dire che cosa sa e perché. E sarà tenuta ad un gesto di coerenza, oltre che di gratitudine. Il piazzale della stazione d'ora in poi si chiamerà piazzale P2.

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al cordoglio del deputato Aldo Cennamo per la scomparsa della cara

MADRE
Roma, 24 ottobre 2001

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo Ds-l'Ulivo esprimono ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del senatore

FRANCO DEL PACE

dirigente politico, illustre parlamentare eletto nelle liste del Pci in quinta e sesta legislatura.
Roma, 24 ottobre 2001

Le compagne e i compagni della Sezione D.S. San Paolo piangono la scomparsa del loro
ADRIANO DEL VECCHIO